

Novecento

La rivoluzione del Concilio non può essere ridotta solo a letture politicizzate

RONCALLI A PAGINA 24

Novecento. *Uno studio mostra quanto sia riduttivo limitare la lettura dell'età postconciliare allo schema dei due "opposti estremismi" conviventi senza mai sfiorarsi*

IL CONCILIO nella temperie del '68

MARCO RONCALLI

Ne furono protagonisti - attraverso proclami altisonanti e azioni clamorose, proiezioni di attese e spaccature cercate - nutriti gruppi della galassia "progressista" (e un po' "rivoluzionaria"), e più sparuti manipoli della costellazione "tradizionalista" (e un po' "reazionaria"). I primi convinti di sovvertire le istituzioni scuotendo la società per cambiare la Chiesa e la Chiesa per trasformare la società. I secondi decisi ad arginare ogni balzo in avanti in odor di "modernità" (e ai loro occhi di "modernismo"), pronti a far leva su preoccupazioni diffuse persino fra vescovi e teologi. Gli uni, vicini alle istanze del '68 - e poi del '77 - alle proteste studentesche e operaie, alle successive battaglie per la democrazia, il divorzio, i diritti del Terzo Mondo, tenaci nell'accusare i privilegi concordatari, il collateralismo tra Chiesa e Dc, la complicità tra gerarchie cattoliche e classe borghese «funzionale alla conservazione del sistema capitalistico», mutuando slogan dalla retorica marxista e armonizzandoli con il Vangelo o lo spirito delle prime comunità cristiane. Gli altri, nostalgici dell'ordine, dell'autorità, dell'ortodossia, di principi bi-

sognosi di ripristino, affezionati alla liturgia preconciliare, alla messa *more antiquo*, legati a disegni di restaurazione ierocratica.

Sì, parliamo delle stagioni della contestazione cattolica seguita al Concilio tra anni '60 e '70; di vicende che diviserò parrocchie e diocesi, laici e clero, monache e seminaristi. E richiamiamo tensioni che prefigurarono lacerazioni dagli esiti estremi: nel segno dell'abbandono e dello scisma. Tutto un mondo di credenti non più monolitico. E un tessuto ecclesiale pieno di strappi. Al centro il Vaticano II "tradito" o "traditore". Di qua e di là cattolici militanti su fronti rivali. Con il sistema secolare entrato in crisi, il dinamismo delle élite intellettuali, ma anche presenze più compatte di associazioni di credenti, e tante energie liberatesi in modo dirompente. Questo almeno in apparenza. Ma è corretto leggere il dissenso cattolico, detto sbrigativamente di "sinistra" o di "destra", considerando solo una "versione religiosa" dei rivolgimenti politici sessantottini? Si trattò solo di rivendicazioni ecclesiali generate da orientamenti antimoderati o di una politicizzazione di posizioni teologiche dissidenti?

Marta Margotti, introducendo *La rivoluzione del Concilio*, volume a più voci da lei curato insieme a Silvia Inaudi (Studium, pagine 208, euro 18,00), spiega: «Certamente la forte proiezione politica del cattolicesimo postconciliare, influenzata dalle analoghe correnti che stavano investendo le società occidentali, e la divulgazione dei dibattiti teologici pro o contro l'aggiornamento della Chiesa ebbero un influsso decisivo nell'alimentare gli opposti dissensi». E tuttavia «l'amalgama spesso scomposta di elementi culturali e politici, religiosi e sociali, generazionali e di genere, ma anche psicologici ed esistenziali, rinvenibili nelle origini e nelle scelte dei gruppi cattolici della contestazione postconciliare induce ad allargare lo sguardo e a considerare tali formazioni non come elementi eccezionali [...], ma come parte del più complessivo processo di assestamento e di cambiamento del cattolicesimo di fronte ai fenomeni di modernizzazione delle società contemporanee». Dunque, ridurre la lettura della contestazione postconciliare allo schema dei due "opposti estremismi" convi-

venti senza mai sfiorarsi, non aiuta la comprensione di un quadro più complesso. Dove, sulla vivacità delle appartenenze, influirono realtà locali, assetti politico- economici, stili episcopali, modelli di clero, ecc. Tutto a delineare uno spaccato multiforme che i saggi di questa raccolta indagano in parte presentando emblematici casi italiani: l'esperienza torinese del Vandalino (dove la critica al celibato ecclesiastico e alla morale cattolica sfociò nella celebrazione del matrimonio di due preti con due giovani donne); quella dei preti operai in Emilia-Ro-

di elementi culturali, religiosi, sociali, generazionali di quei difficili anni

magna (motivati da scelte di lotta contro lo sfruttamento, la dipendenza economica dall'istituzione ecclesiastica, la separazione dalla società simboleggiata dalla talare); quella della comunità milanese dell'Incoronata (dove si mirò alla riforma di punti fermi teologici e pastorali, e ad una revisione dell'insegnamento della religione nelle scuole); quella dei preti "estremisti" di Genova (che il cardinal Siri "normalizzò" isolandoli senza cancellare spazi di non conformismo, come la comunità animata da don Andrea Gallo); quella di Venezia (dove il patriarca Luciani piegò - sciogliendone i gruppi - i disobbedienti della Fu-

ci favorevoli al divorzio).

Resta un dato che fa riflettere: la politicizzazione del cattolicesimo del dissenso nel "lungo '68", che in quel periodo lo supportò, rese quei credenti più fragili alla caduta dei paradigmi totalizzanti assorbiti. Ciò nonostante - conclude Margotti - «rimase, per molti credenti che avevano vissuto quelle esperienze di "eversione religiosa", l'adesione a una forma di asceti che si esercitava nello sforzo di costruzione politica di un mondo più giusto e solidale. L'impegno sociale e culturale continuato negli anni seguenti da molti "rivoluzionari del Concilio" all'interno di gruppi di ispirazione religiosa oppure individualmente in organizzazioni senza connotato confessionale, resta forse una delle più durature eredità di quella stagione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci furono momenti di scontro tra "progessisti" e "tradizionalisti", però vanno letti come parte del processo di amalgama

CONFERENZE

IN GREGORIANA IL MONDO 50 ANNI DOPO

Inizia oggi con un intervento del gesuita padre Jean-Louis Ska un ciclo di conferenze presso l'Università Gregoriana a Roma (piazza Pilotta, ore 18) dal titolo "1968-2018 per un bilancio teologico sulla Chiesa e il mondo". Nel 1968 uscirono Introduzione al cristianesimo di Joseph Ratzinger, La Chiesa e il secondo sesso di Mary Daly, e Sulla teologia del mondo di Johann Baptist Metz, mentre Paolo VI pubblicava l'Humanae vitae, e in Colombia si riuniva la prima conferenza dell'episcopato latino-americano. Il vento della contestazione soffiava negli Usa e in Europa, in Vietnam c'era la guerra, negli Stati Uniti veniva ucciso Martin Luther King. Cinquant'anni dopo cosa è rimasto, cosa è finito, cosa ancora deve trovare il suo riconoscimento? Tra gli altri relatori, Carmelo Licitra Orsa, Mario Cucca OFM, Paul Gilbert sj, Giuseppe Bonfrate. L'iniziativa è promossa dal Centro fede e cultura Alberto Hurtado



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 007035